

Mantenere la Parola



Marco Ronconi

LA TRADIZIONE

Una frattura che genera possibilità



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Mantenere la Parola

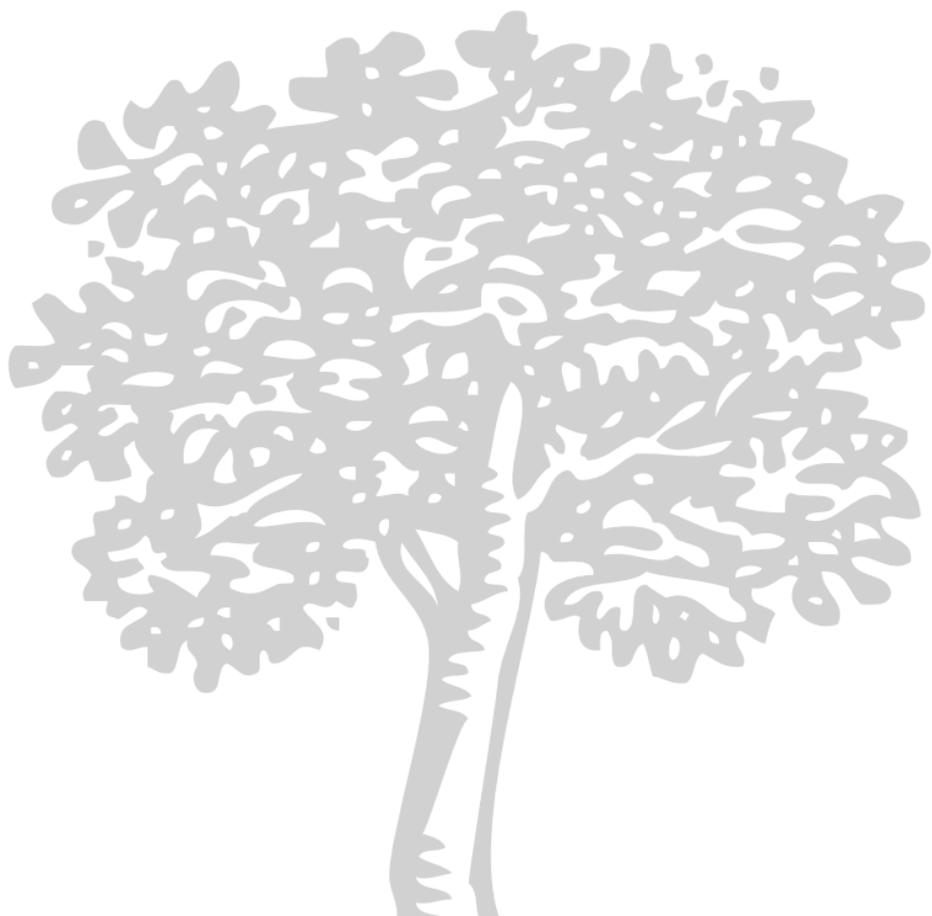


Piccoli volumi che propongono i temi cristiani fondamentali aggiornati alla condizione dell'uomo contemporaneo. Una sintesi del cristianesimo per il nostro tempo in un linguaggio accessibile a tutti.

Per quanti sentono il bisogno di una sapienza capace di nutrire la fede e i pensieri.

Collana diretta da

Giuliano Zanchi



Marco Ronconi

LA TRADIZIONE

Una frattura che genera possibilità

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:
Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco
d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5486-6
ISBN 978-88-250-5487-3 (PDF)
ISBN 978-88-250-5488-0 (EPUB)

Copyright © 2024 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: febbraio 2024

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione» (Mc 7,9).

La tradizione è un principio creatore di intelligibilità, una fonte inesauribile di vita nuova.

MARIE-DOMINIQUE CHENU

Cosa conservare e cosa cedere
Dopo ogni scelta arriva il conto
Guardo fisso avanti il filo e sono in bilico
Nelle insidie di ogni cambiamento
Tra le forze che da sempre mi dividono
Tradizione e tradimento

NICCOLÒ FABI

DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI TRADIZIONE

Un clima di motivato sospetto e una raffica di domande

«Tradizione» è una parola che gode di fortune e simpatie alterne, anche nei mondi ecclesiali. «Hanno chiesto i sacramenti *solo perché è una tradizione*», ad esempio, può essere detto con tono sconsolato, soprattutto se si riferisce a un matrimonio in cui l'investimento maggiore degli sposi è stato sugli arredi di contorno. In questo senso «tradizione» può assumere un connotato negativo, per indicare gesti superficialmente esteriori, slegati da un significato più profondo, inespresso o equivocato, che li ha originariamente generati.

«Non toccate le nostre tradizioni!», detto con tono rivendicativo, può invece essere all'origine di un putiferio. Toccare certe usanze, ad esempio il presepe, può sollevare una levata di scudi degna delle migliori battaglie culturali che, nella peggiore delle ipotesi, funziona mirabilmente come catalizzatore di opposte tifoserie pronte a

darsele di santa ragione (e lasciamo stare se per almeno un millennio quasi nessuno aveva pensato che una stalla con un bue e un asino fossero davvero fondamentali nella fedeltà al crocifisso risorto). In questo secondo caso, *le mie/nostre tradizioni contrapposte alle tue/vostre* diventano l'occasione per confliggere su altro e con l'altro, o per darsi un'identità. La tradizione o, meglio, alcune tradizioni assumono in questi casi un retrogusto sospetto, tale da sconsigliarne la frequentazione pubblica a molti che, per motivi facilmente comprensibili, preferiscono lasciare il campo a chi ha come priorità soprattutto quella di menare le mani. Anche se il presepe resta sempre qualcosa di misteriosamente affascinante, da san Francesco a Eduardo De Filippo.

Aggiungiamo poi che le tradizioni rimandano quasi automaticamente al passato, spesso percepito lontano, ma tra la percezione e la realtà può esserci una discreta distanza. Esistono ad esempio *tradizioni antiche che sono percepite come rivoluzionarie*, come ad esempio la liturgia eucaristica cattolica attuale che, con buona pace dei cosiddetti tradizionalisti, ha più elementi in comune con i gesti e le parole che si compivano nel IX secolo che nel XVI, eppure viene definita

il «nuovo rito» a fronte del «vecchio rito», con una curiosa percezione della cronologia.

Viceversa, esistono *tradizioni nuove che si vestono di antico*¹: basti pensare alla cosiddetta «dieta mediterranea», nella quale molti ingredienti base (tipo il pomodoro e il caffè, per fare due esempi) sono stati importati da continenti molto lontani, o ad alcuni piatti «tradizionalmente italiani», come la carbonara, le cui ricette non hanno più di un secolo e sono nate quasi sicuramente come un meticcio². Negli ambienti teologici in particolare, questa sfasatura della percezione è più frequente di quanto si possa immaginare³. Da questo punto di vista,

¹ Cf. ERIC J. HOBBSAWM - TERENCE RANGER (a cura), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 2002 (ed. or. 1983).

² Cf. ALBERTO GRANDI, *Denominazione di origine inventata. Le bugie del marketing sui prodotti tipici italiani*, Mondadori, Milano 2020.

³ Prendiamo ad esempio l'attuale obbligo di conoscere la filosofia prima di intraprendere qualsiasi studio accademico di teologia: esso esiste (solo) da circa un secolo e mezzo. Negli altri diciannove (secoli), si poteva essere ottimi teologi senza necessariamente conoscere le arti della distinzione concettuale (che restavano comunque spesso letture valide), mentre per almeno i primi undici (sempre secoli) studiare filosofia era addirittura considerato pericoloso per qualcuno che volesse essere teologo, e chi lo faceva doveva giustificarsi dall'essere un pericoloso innovatore, o riduttore della potenza evangelica alle logiche del mondo.

un minimo di conoscenza storica rappresenta un valido aiuto per non confondersi.

Tradizione, insomma, è una parola ambivalente, spesso equivoca e non raramente divisiva. A scanso di equivoci, lo è da sempre. Nella lingua latina, ad esempio, il verbo *tradere*, da cui deriva *traditio* (tradizione), esprimeva azioni con sfumature molto differenti, se non contrarie: significava infatti «consegnare», ma sia nel senso più nobile di «affidare, trasmettere», sia in quello meno valoroso di «tradire, abbandonare». Anche attingendo al greco del Nuovo Testamento, l'ambiguità resta: il verbo usato per dire che Gesù *fu tradito* (Lc 22,48) è lo stesso con cui Paolo *tramanda* (1Cor 11,23) i gesti e le parole dell'ultima cena che ripetiamo ancora nelle liturgie eucaristiche; dal verbo greco *paradidomi* ha infatti origine il sostantivo *paradosis*, ossia «tradizione», che è da un lato «trasmissione» e dall'altro «tradimento»⁴.

Lasciando l'etimologia e ripercorrendo la storia, la situazione di ambiguità non miglio-

⁴ «Tradizione e tradimento», del resto, sono «le forze che da sempre mi dividono nelle insidie di ogni cambiamento», come canta anche Niccolò Fabi nell'omonima canzone del 2019 (lo so, non è un padre della Chiesa antico, ma era per suggerire che non è solo un problema cristiano...).

ra, anzi aggiunge importanti dettagli sui motivi per cui un discorso sulla tradizione è inevitabilmente difficile e complesso. Le discussioni che diedero origine alla Riforma, ossia a una delle fratture più profonde del continente europeo, ruotavano anche e soprattutto sul valore da dare alle tradizioni nella vita cristiana. Per Martin Lutero e molti suoi discepoli (dal XVI secolo fino a oggi), molte delle tradizioni con cui si viveva/vive il cristianesimo erano/sono tradimenti del Vangelo. Il *casus belli* all'epoca furono le indulgenze, ossia una pratica assente dai testi della Bibbia e che al tempo era per di più oggetto di vari scandali, ma la critica era molto più radicale e si basava sull'idea che tutto ciò che non è contenuto nelle Scritture non è vincolante per la vita credente. Ora, tutto ciò che non è nelle Scritture era identificato come «tradizione» o «tradizioni» (la sfumatura tra singolare e plurale non è indifferente, ma lo vedremo più avanti).

Secondo i riformatori (Lutero, Calvino, Zwingli...), le tradizioni (soprattutto al plurale) sono il nome altisonante con cui in realtà si possono camuffare usi e costumi in grado di nascondere o deformare il Vangelo, per cui vanno sempre valutate con moderazione, se non

sospetto. Viceversa, per il papato e per la Chiesa cristiana che oggi chiamiamo «cattolica», la tradizione (soprattutto al singolare) era il nome di uno degli scrigni più preziosi della rivelazione cristiana, da un lato, e di uno dei criteri di autorità più efficaci per valutare ciò che crediamo e facciamo, dall'altro. Per i riformatori la Sacra Scrittura era la norma di ogni agire ecclesiale o credente in senso lato, per i cattolici non si dava interpretazione autentica della Scrittura al di fuori del recinto della tradizione ecclesiale⁵.

Vista la distanza dei punti di vista e la diffidenza accresciuta a causa di eventi tremendi (tipo le guerre di religione del XVII secolo), per molto tempo riformati e cattolici si parlarono quasi solo per accusarsi. Per gli uni le tradizioni, soprattutto se fissate con troppa forza o esaltate oltre modo per un principio di autorità esterno alla Bibbia, sono quasi sempre tranelli e inganni nella relazione al Salvatore, per vivere la quale basta la sola Scrittura. Per gli altri la tradizione in quanto tale, e quindi anche alcune tradizioni, costituisce/constituiscono un anello imprescindibile della catena che ci lega a Gesù il Cristo. A

⁵ Cf. WALTER KRECK, *Dogmatica evangelica. Le questioni fondamentali*, Claudiana, Torino 1986, pp. 270-272.

partire (anche) da questo dissidio teologico si sono consumati massacri, istituiti stati nazionali, concepiti modelli sociali, strutturate Chiese e culture, con una qual certa ricaduta sulle coscienze credenti, per usare un eufemismo⁶.

Il dialogo ecumenico (cioè tra teologi di diverse appartenenze cristiane per affrontare insieme problemi e obiettivi comuni) è iniziato sul serio solo alla fine del XIX secolo – con le maggiori resistenze da parte cattolica, a dire il vero – e ha fatto passi da gigante intorno agli anni del concilio Vaticano II (1962-1965)⁷; oggi è più rallentato e la questione è più che altro una brace che cova sotto le ceneri comuni a molti battezzati di diverse appartenenze. Quanto è importante la tradizione, cioè, è oggi più una questione comune che confessionale. Quando ad esempio vediamo che per alcuni «tradizionalisti» il ricamo a uncinetto degli strascichi di alcuni abiti liturgici sarebbe cristianamente più fondamentale del povero che chiede l'elemosina

⁶ Cf. RAYMUND KOTTJE - BERND MOELLER (a cura), *Storia ecumenica della Chiesa*, Vol. 2: *Medioevo e Riforma*, Queriniana, Brescia 1981.

⁷ Cf. BRUNETTO SALVARANI - MARCO RONCONI (a cura), *La fede degli altri. Introduzione a Nostra Aetate e Unitatis Redintegratio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, con interventi di: D. Garrone, B. Salvarani, M. Velati, G. Cereti, M. Brutti.

alle porte dell'Europa, ci vien voglia di indossare un saio agostiniano (quello di Lutero, per intenderci) e affiggere proclami in qualche portone di cattedrale.

Quando viceversa sentiamo usare i testi biblici per giustificare le peggiori nefandezze, adducendo come unica motivazione che «la Bibbia mi ha parlato nel profondo del cuore e quindi ho implicitamente capito che quelli prima di me non avevano compreso niente», ci si risveglia l'anima dell'inquisitore domenicano. Il valore o l'autorità della tradizione resta ancora una controversia dottrinale fra confessioni cristiane, ma è anche un problema che attraversa in modi simili le coscienze di molti membri delle varie appartenenze; forse anche di chi non si riconosce più in nessuna di esse.

Venendo a epoche più vicine, infatti, e uscendo fuori dai confini ecclesiali in senso stretto, va ricordato che le più significative rivoluzioni culturali del XX secolo si sono scagliate contro le autorità di ogni ordine e grado, includendo nei loro strali anche ciò che è detto «tradizione», soprattutto quando percepito come ottimo alibi per giustificare qualsivoglia ordine costituito. Cantavano nel 1967 i Nomadi (su testo di Francesco Guccini):

questa mia generazione ormai non crede / in ciò che
spesso han mascherato con la fede, / nei miti eterni
della patria o dell'eroe, / perché è venuto ormai il
momento di negare / tutto ciò che è falsità, le fedi
fatte di abitudine e paura⁸...

Ma se «i tempi stavano cambiando» e «l'ordine rapidamente scomparendo» in un senso che Bob Dylan lasciava intendere anche evangelico, visto che «il primo oggi sarà l'ultimo domani»⁹, in quegli anni c'era anche chi, come Pier Paolo Pasolini, piangeva per gli esponenti di quella generazione sfortunata che

quando furono alle prime armi / non conobbero la
poesia della tradizione, / ne fecero un'esperienza infelice perché senza / sorriso realistico gli fu inaccessibile / e anche per quel poco che la conobbero, dovevano dimostrare / di voler conoscerla sì ma con distacco, fuori dal gioco. / Oh generazione sfortunata¹⁰!

Da quegli anni fino a oggi, «tradizione» è diventata quindi una delle bandiere che garrisce spesso nel campo dei cosiddetti «conservatori»

⁸ I NOMADI, *Dio è morto (se Dio muore, è per tre giorni poi risorge)*, Columbia, Milano 1967, testo di Francesco Guccini.

⁹ Cf. BOB DYLAN, *The Times They Are a-Changin'*, CBS Records, New York 1964.

¹⁰ PIER PAOLO PASOLINI, *La poesia della tradizione*, in ID., *Tutte le poesie*, II, a cura di Walter Siti, Mondadori, Milano 2003, p. 140.

(con una certa qual predilezione per l'ala estrema), e per riflesso rigettata dal fronte opposto, a volte quasi solo per principio. Con perdita per tutti gli altri, soprattutto quando il dibattito è così inquinato da renderlo difficilmente praticabile e finendo per identificare la tradizione non come *un modo di vivere ciò che cambia*, ma come *l'opposizione al cambiamento in quanto tale*.

Oggi la confusione continua. Senza rievocare lo scontro sul cosiddetto «antico rito» nella Chiesa cattolica, che ha contribuito a produrre una situazione fortemente polarizzata in certi episcopati¹¹, basti solo l'esempio del patriarca di Mosca Kirill I che, nei molti discorsi con cui ha fortemente sostenuto l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, ha affermato che la guerra in corso ha «un valore metafisico», in quanto la posta in gioco è «la salvezza umana, ossia dove andrà a finire l'umanità»; tra i due contendenti, l'uno, ovviamente quello con cui si schiera il patriarca, è legato alla «tradizione cristiana»

¹¹ Cf. ANDREA GRILLO, *Oltre Pio V. La riforma liturgica, dopo "Summorum pontificum" e "Traditionis custodes"*, Queriniana, Brescia 2022; MASSIMO FAGGIOLI, *Chiesa americana, crisi della globalizzazione cattolica e anglosfera*, in ID., *Joe Biden e il cattolicesimo negli Stati Uniti*, Morcelliana, Brescia 2021.

INDICE

1. Di cosa parliamo quando parliamo di tradizione	7
<i>Un clima di motivato sospetto e una raffica di domande</i>	7
<i>Essere di famiglia nobile</i>	19
<i>Maiuscole, minuscole, plurali e altre distinzioni utili</i>	32
2. Il gesto di tramandare	45
<i>L'attore protagonista: lo Spirito Santo</i>	45
<i>Eredità senza testamenti</i>	58
<i>L'attrice non protagonista: la Chiesa</i>	65
3. Ciò che è tramandato	79
<i>Il Vangelo</i>	80
<i>La rivelazione</i>	99
<i>Una conflittualità generatrice</i>	113
<i>L'esperienza della fede</i>	125
4. Una frattura che genera possibilità	141
<i>Bibliografia minima</i>	147

Mantenere la Parola

Ludwig Monti, *Gesù, volto di Dio*, 2023

Alice Bianchi, *La differenza che tiene in sospeso il mondo. Donne, uomini, cristianesimo*, 2023



La Tradizione non è l'opposizione al cambiamento, ma un modo di vivere ciò che cambia. Nella teologia cattolica è almeno altre tre cose: uno dei nomi con cui crediamo che Dio si prenda cura della storia; un complesso di gesti fragili e potenti con cui cerchiamo di essere fedeli al mandato di Gesù il Cristo; non ultimo, un insieme variopinto di contenuti su cui è quasi inevitabile litigare e dividerci.

Prendendo spunto dal mondo del rugby e dai fumetti, saccheggiando testi di grandi teologi e teologhe, in dialogo con il magistero e con la storia credente, questo volume prova a tracciare un piccolo *vademecum* sulla Tradizione, speriamo utile anche per l'oggi.

Marco Ronconi

originario di Ostiglia (MN), insegna religione in un liceo di Roma e teologia presso l'Istituto Leoniano di Anagni (FR). Collabora con il Centro «A. Hurtado» della Pontificia Università Gregoriana di Roma e con la rivista «Jesus». Tra le sue pubblicazioni: *Incantare le Sirene. Chiesa, teologia e cultura in scena* (con Stella Morra), EDB 2019; *Teologia da bar*, Effatà 2022.